

Dopo Monicelli

LA POLITICA LASCI IN PACE CHI SOFFRE

di PIERLUIGI BATTISTA

E se la politica lasciasse in pace chi soffre? Se si risparmiasse ai malati, alle persone sfortunate, ai moribondi, alle famiglie devastate dal dolore, anche lo spettacolo chiassoso delle propagande contrapposte, dei tifosi che non si accontentano di intromettersi nella vita dei cittadini, ma pure nelle questioni ultime della morte, nel modo di morire, nei tempi del morire? E invece il prossimo 9 febbraio ogni velo di pudore e di discrezione verrà stracciato. Saranno due anni dalla morte di Eluana Englaro e il governo ha già annunciato, proprio per quel giorno, non per il giorno prima o per il giorno dopo, la «Giornata nazionale degli stati vegetativi».

Una coincidenza simbolica. Anzi no, una scelta deliberata. Ma gli «stati vegetativi» sono una cosa troppo seria e drammatica per farne la bandiera dell'ennesima guerra ideologica. Del resto, anche il suicidio lo è. Ma che pena il torneo su quello di Mario Monicelli. Come tutti i tornei in cui la perentorietà di chi dispensa certezze granitiche sui temi più delicati dell'esistenza sommerge ogni dubbio, ogni interrogativo. Come tutte le invasioni di quella «zona grigia» di cui scriveva Angelo Panebianco ai tempi della disputa urlata sulla sorte di Eluana: una «zona grigia» che deve essere protetta e invece si ritrova alla mercé dei pulpiti che si contendono il favore popolare come in un gigantesco, interminabile, smodato talk-show.

E infatti il 9 febbraio verrà ancora una volta messo in scena il talk-show sulla morte e sulla sofferenza, sul dolore e sulla malattia. Già si annuncia dalla rivista *MicroMega*, in antitesi simbolica agli squilli del governo, la proclamazione

polemica, sempre in quella stessa infausta data, la «Giornata nazionale della libera scelta sulla propria vita». Già è pronto l'apparato dei fischi e degli applausi. Già sembra di sentire le accuse più veementi che i due partiti si rilanceranno senza pietà. Un rumore frastornante di parole che spazzerà via ogni perplessità, ogni sommessa obiezione. Già tutto detto, tutto urlato due anni fa. Da una parte si griderà alla «deriva eutanassica». Dall'altra all'ingerenza clericale. Da una parte gli strali contro un presunto «partito della morte». Dall'altra la denuncia di un potere malvagio che vuole allungare i suoi tentacoli sui corpi dei sudditi, incuranti della loro libertà di scelta. Ce n'era davvero bisogno? Era così necessaria la replica dello spettacolo di due anni fa? Perché trasformare tutto in simbolo, in bandiera, in fischietto? La politica non dovrebbe limitarsi a fare le leggi, invece che dichiarare, annunciare, proclamare? Indicando il 9 febbraio, proprio il 9 febbraio, proprio l'anniversario della morte di Eluana, la «Giornata nazionale degli stati vegetativi», il governo ha semplicemente e irresponsabilmente voluto sfidare l'altra metà degli italiani, quella che sulla «dolce morte» non la pensa come i partiti della maggioranza. Ma lanciando la sfida, sapeva benissimo che il guanto sarebbe stato raccolto e rilanciato dal fronte contrapposto, come in un gioco di specchi in cui ognuno deve recitare un ruolo prestabilito. Intanto la legge cosiddetta del testamento biologico è stata accantonata, gettata via nel dimenticatoio delle leggi annunciate e mai fatte. Al suo posto verrà celebrato l'ennesimo rito del dibattito inconcludente, della rissa a colpi di accuse feroci. Ne godranno i professionisti della discussione infinita. Non chi è costretto a scelte drammatiche, a decisioni difficili, forse alle più difficili dell'esistenza. Si riesumerà il ricordo di quella povera ragazza diventata suo malgrado un simbolo, e non si darà ascolto a chi non ha ricette ideologiche di sicuro effetto e che si trova a disagio nel campo di battaglia in cui ogni perplessità è considerata una debolezza, ogni dubbio un deplorabile tentennamento etico. Ecco perché è sbagliata la scelta di infiammare il 9 febbraio con polemiche stucchevoli, ripetitive. E senza costrutto. Senza nemmeno l'esito di una legge che metta un punto fermo nel rispetto delle opinioni diverse. La scelta peggiore. Anche stavolta, chi soffre davvero non sarà lasciato in pace da una politica intrusiva, verbosa, inconcludente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'anniversario del 9 febbraio, il governo vuole la Giornata degli stati vegetativi e «MicroMega» quella della Libera scelta

DOPO LA MORTE DI MONICELLI, SOFFERENZE PRIVATE E PUBBLICI DIBATTITI

La politica ci risparmi penosi tornei nel nome di Eluana Englaro

